

Marsigliese jazz per Danton

LA MORTE DI DANTON, di Georg Büchner. Traduzione di Alessandro Bertì. Regia di Aleksandar Popovski. Scene e costumi di Angelina Atlagic. Luci di Alberto Bevilacqua e Aleksandar Popovski. Musiche di Kiril Dzajkovski. Con Filippo Timi, Cristian Maria Giammarini, Roberto Lafini, Alessandro Riceci, Fabrizia Sacchi, Lorenza Sorino, Chiara Tomarelli, Franz Cantalupo, Alan Malusà, Guido Feruglio, Luca Carboni. Prod. Csa-Teatro Stabile di innovazione del FVG, Udine. XXII ORESTIADI DI GIBELLINA, 2003.

Una lunga striscia, piena di sabbia scarlatta, borda il palcoscenico. Sottile, impalpabile, la polvere s'insinua negli abiti, macchia le mani, i piedi di chi attraversa questa ferita, cicatrice purulenta di eventi rivoluzionari percepiti in tutta la loro evidenza tragica. Sicché la scena candida, asettica, tutta in bianco e nero, della tragedia büchneriana, scelta dal macedone

Aleksandar Popovski per il suo atteso debutto italiano, si stria dei colori del sangue, di porpora sfuggente ma incancellabile. La nuova, elegante traduzione del dramma bandisce qualsiasi riferimento alla storia francese, semplifica l'articolata struttura drammaturgica e riduce il numero dei personaggi, fino a raggiungere una dimensione archetipica di opposizioni valoriali scavate con spirito critico. Danton viene quasi sorpreso nella quiete di un'initimità lontana dall'urgenza del momento storico, interessato a cogliere il senso della vita, di lotte politiche combattute in nome di ideali che troppo facilmente diventano bandiera di parti opposte e inconciliabili. Per Popovski diventa l'occasione per indagare il significato dei grandi obiettivi della Rivoluzione Francese, sul contrasto tra vizio e virtù, sull'acuità della morte che, inesorabile e cieca, segna il traguardo di percorsi tormentati. Animata da uno slancio poetico contemporaneo, il confronto tra Robespierre (Giammarini) algido e raziocinante, e Danton (Timi) imprigionato dall'inedia e incapace di reagire al corso ineluttabile della storia, è immagine di un insanabile disagio esistenziale, di un *mal de vivre* che culmina nel *cupio dissolvi* di un eroe *malgré lui* nell'intenso apologo degli ideali rivoluzionari, che si perde nel balbettio, nell'afasia nella perdita di senso della parola. Spettacolo al popolo, in costumi ispirati al costruttivismo sovietico, siglare la tragedia, nel magistrale *coup de théâtre* finale: intronando una Marseillaise jazzata e sgherba, inno a una civiltà che celebra i Lur ma trova la forza di interrogarsi sul valore della notte e del sonno della Ragion
Giuseppe Montemagno